

# CALENDARIO STORICO DI SALSOMAGGIORE TERME 2004

La quarta edizione del calendario storico di Salsomaggiore è dedicata ad alcuni dei cambiamenti che in una manciata di decenni trasformarono Salsomaggiore da miniera del sale a *ville d'eaux*.

L'occasione per una scelta sicuramente interessante dal punto di vista documentario, forse meno accattivante da quello visivo, coincide col recente avvio di una serie di progetti a cura degli architetti Aurelio Cortesi, Isabella Tagliavini, Roberto Mambriani e Bernardo De Giovanni, cui è stata affidata la risistemazione del centro cittadino: i viali Romagnosi e Matteotti, via Milano e piazzale Giustizia, con interventi anche sulla viabilità. I cantieri, presenti per mesi, non potevano non rammentare quegli anni di vitalità, quando a Salso non era raro vedere maestranze al lavoro.

In passato uno dei primi uomini ad occuparsi della trasformazione della valle del sale fu il marchese Guido Dalla Rosa Prati. Dalla Rosa, sindaco di Salso Maggiore dal 1863 al 1865, rieletto nel 1873, lavorò per rinnovare le strutture ricettive e potenziare lo Stabilimento Vecchio, progettato nel 1857 da Pier Luigi Montecchini. Sua fu l'idea d'ingentilire il borgo tramite innesti di verde pubblico, suoi i primi miglioramenti della rete viaria con la nascita di viale XX Settembre ora Matteotti, viale Romagnosi e la strada per Tabiano. Dalla Rosa nel 1873 obbligò i residenti a riassetare le facciate delle case più in vista e fece edificare, lungo viale Romagnosi, lo Stabilimento Nuovo che porterà il suo nome e verrà inaugurato nel dicembre 1883, un anno dopo la sua morte.

Nel salsese segni importanti furono impressi anche da Giuseppe Magnaghi, che abbandonò le sue industrie chimiche e lo zuccherificio per gettarsi nell'imprenditoria termale. Le Terme Magnaghi, costruite tra il 1895 e il 1897, ottimizzarono l'offerta termale accendendo l'interesse di una clientela di maggior pregio, che trovava nello stabilimento delle cure anche l'alloggio di camere con bagno, una banca, un ufficio telegrafico, tre agenzie di viaggi e un ascensore. Chiave di volta dell'operazione turistico-termale iniziata da Magnaghi e proseguita dalla vedova Delia Pavoni, fu l'inaugurazione, nel 1901, di quella che sarà, assieme alle più tarde Terme Berzieri, la più importante opera cittadina: il Grand Hotel des Thermes progettato dall'architetto milanese Luigi Broggi e immediatamente fatto proprio da una clientela di altissimo livello.

Sul nascere del Novecento, plasmare la città sarà obiettivo di sindaci come Vitale Zancarini e Luigi Pacetti, aiutati nella loro opera dal segretario comunale Augusto Mario Rebucci. Nel 1907, durante il mandato di Pacetti, l'ingegner Guido Albertelli studia un piano di municipalizzazione della fabbrica termale prevedendo, oltre ad interventi migliorativi sulle strutture esistenti, la costruzione di un altro stabilimento e realizzazioni finalizzate all'intrattenimento come un kursall e un ippodromo.

Importantissima fu la decisione di coprire i torrenti Citronia e Ghiara. Ciò permise la nascita di largo Cavallotti oggi piazza Berzieri e, nel 1912, su progetto dell'architetto torinese Giuseppe Roda, del parco Regina Margherita ora Mazzini. L'intervento di Roda sarà fondamentale per collegare e legare, attraverso l'architettura del verde, le focali degli edifici della cura e dell'ospitalità,

concentrando nel catino termale il verde delle colline, creando un ambiente che ancor oggi rappresenta il valore aggiunto della città.

Gli anni Venti sono densi di lavori e iniziative. Nel 1923 s'inaugurano le Terme Berzieri con la dedicazione a colui che iniziò la storia termale: lo scopritore delle proprietà curative delle acque Lorenzo Berzieri. Sono un miracolo di genialità e di estro, un incredibile equilibrio fra le architetture di Giulio Bernardini e Ugo Giusti e l'arte di Galileo Chini.

In questo periodo si procede alla costruzione dell'acquedotto Amelia, della lavanderia Bertanella, dell'Istituto chimico demaniale e alla perforazione di nuovi pozzi. Il Comune costruisce le serre e, annesso al Berzieri, si erige l'Istituto Chimico.

Sul finire degli anni Venti l'imprenditore Olinto Della Lucia crea lungo la strada per Tabiano, sul modesto valico dal quale lo sguardo scivola verso la conca termale, il complesso di svaghi del Poggio Diana. Le maestranze sono le stesse del Berzieri, quelle di Arturo Fonio; i disegni dell'architetto Mario Bacciocchi.

È di questi anni, precisamente del triennio 1926-28, anche il Piano Regolatore dell'ingegner Cesare Chiodi, ultimo grande intervento indirizzato a sviluppare Salsomaggiore tramite un unico filo conduttore, un disegno urbanistico preciso e modulato.

Al consolidarsi della città attraverso le opere edilizie non sono estranei concreti elementi di progresso che vedono, nel 1937, la sostituzione del vecchio "gamba di legno", come affettuosamente veniva chiamato il trenino che per tanti anni aveva trasportato migliaia di curandi, con i locomotori elettrici e il travertino bianco e rosa della monumentale Stazione Ferroviaria. Adiacente sorgeva già il complesso delle terme operaie: l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale inaugurato nel 1932. Con l'Inps il Regime dava continuità alla vocazione assistenziale di Salsomaggiore, presente in passato attraverso istituti come Opera Pia Catena, Carlo Jucker, Sanatorium, Albergo Europa, Ancelle del Santuario.

Importante anche per il cambiamento di rotta estetico dell'edilizia cittadina (ricordiamo che la direttiva di Mussolini in occasione della Mostra del 1932 dedicata alla rivoluzione fascista era di far cosa "*modernissima, senza malinconici ricordi degli stili decorativi del passato*"), il Ventennio sovrappose ai motivi liberty e decò finora ampiamente utilizzati, il proprio stile rinvenibile, oltre che nelle linee della Stazione Ferroviaria progettata dal romano ingegner Cervi, nelle Poste e nell'Alcaini (entrambi del 1934), nel rinnovo del complesso del Nuovo Teatro eseguito dall'architetto Bacciocchi e dal geometra Vincenzo Poncini nel decennio 1931-42, ma, soprattutto, nell'Inps, la cui monumentalità fa il paio con le Terme Berzieri, forse proprio nel tentativo di rivaleggiare con esse.

Gl'interventi proseguirono investendo l'edilizia per il culto concludendo le vicende del concorso nazionale bandito venticinque anni prima, nel 1914, per dare volto moderno e definitivo alla chiesa di San Vitale. L'idea di dotare la città di una nuova parrocchiale fu di monsignor Giulio Razza, arciprete di San Vitale dal 1906 al 1930. Il "Duomo" oggi visibile, inaugurato il 2 luglio 1939, fu edificato su progetto dell'architetto Giulio Ulisse Arata: più modesto rispetto alle idee originali, ma non immune da un suo particolare fascino.

Gli anni Quaranta forniranno alla città l'occasione di vestirsi di un'opera che rappresenta il tentativo di rilancio del turismo post-bellico: un complesso in grado di sintetizzare sport, spettacolo e intrattenimento: la piscina Leoni coi negozi sviluppati lungo il suo perimetro. È la famiglia Leoni, allora proprietaria del Grand Hotel, del Milano, del Regina e del Centrale ad accarezzarne l'idea,

commissionando, alla fine degli anni Quaranta, la progettazione all'architetto milanese Vittoriano Viganò.

Il processo di formazione e identificazione della città in ciò che ancor oggi è si esaurisce all'orizzonte di quel decennio. Dopo, più che il disegno urbanistico degli spazi e l'architettura dei palazzi s'imporrà un'edilizia residenziale incapace di restituire identità precise. A parte il sorgere, nella primavera del 1970, delle Terme Luigi Zoja disegnate da Franco Albini e Franca Helg per allargare la fruizione termale, sono poche le altre emergenze significative. Da ricordare, più come particolarità degli anni Cinquanta, la Casa Termale del Bambino, avanguardistico esempio di hotel per fanciulli dotato di piscina con acqua salsoiodica e dove le indicazioni terapeutiche erano calibrate sull'età, che conobbe fama anche oltreoceano, richiamando a Salsomaggiore bimbi dagli Stati Uniti.

Anni più recenti hanno portato opere come la piscina coperta termale progettata da Claudio Zampetti nel 1971, la Sala Europa di Roberto Mambriani e Bernardo De Giovanni in aggiunta all'ex Grand Hotel des Thermes e il Palazzetto dello Sport di Vittorio Legnani, entrambi del 1990. Opere che, senza entrare nel vivo di un vero discorso progettuale sulla città, affiancano un discorso iniziato nella seconda metà dell'Ottocento e concluso poco dopo.

Roberto S. Tanzi

Progetto grafico, raccolta e restauro immagini: Lorenzo Davighi

Testi: Roberto S. Tanzi

Si ringraziano, per la memoria storica sulle immagini: Mario Daccò, Lella Marzaroli, Renzo Tanzi, Ermes Varesi

## DIDASCALIE

1. Nel 1928 iniziano i lavori di costruzione della cripta della nuova chiesa dedicata al patrono della città San Vitale. Un pubblico concorso che coinvolse alcuni dei migliori ingegneri e architetti nazionali (i partecipanti furono cinquanta, tra cui il futurista Antonio Sant'Elia) era stato bandito nel 1914. Vincitore fu il progetto "Pax" dell'architetto piacentino Giulio Ulisse Arata. La cripta fu la prima ad essere realizzata e inaugurata il 25 agosto del 1929. In questa straordinaria foto si vede ancora, al di sopra dello scavo, ciò che resta della vecchia parrocchiale. In evidenza anche l'Albergo Cavour. Sul cantiere l'unica "macchina" è il nastro trasportatore sulla sinistra. Solo pale e picconi rompono il silenzio, assieme al rumore dei carri trainati da cavalli che trasportano i materiali.
2. La scarsità di fondi costrinse il Comitato "Pro erigenda nuova chiesa" a rimandare per anni i lavori che comunque, in accordo con l'architetto Arata, quando iniziarono nel 1934 furono portati avanti in economia

preferendo, per evidenti motivi, la scarna ma sobria semplicità di nudi materiali come il cotto dei mattoni che costituiranno il motivo decorativo esterno non ancora visibile nella foto. L'urgenza di dotare Salsomaggiore di un adeguato edificio di culto coincideva con lo stato sempre più precario della vecchia parrocchiale chiusa nel 1927. Nella foto si riconoscono alcune salsesi del sasso come Antonia Orippi, Silvia Provini, Dina, Sandra e Dolores Lovati, Teresa Virgili, Dina Sozzi, Rina e Piera Balestrieri, Maria Bargiggia, Rosa Azzati, Mina Gallanti, Sonia Malvisi, Anna Colombo, Mariolina Testa, Fanfoni e Carozza. Al centro il parroco don Adelchi Albanesi, cui successe don Artemio Prati che resse la parrocchia di San Vitale dal 1938 al 1954. Don Albanesi nel 1937 divenne vescovo di Bagnoregio, Viterbo, don Prati nel 1953 vescovo di Carpi.

3. La copertura dei torrenti, a seguito del progetto urbanistico di Cesare Roda, diede origine ad alcune delle principali vie cittadine come viale Berenini. Questa foto dovrebbe essere stata scattata all'incirca di fronte a Villa Igea, ma alle case è difficile dare un'identità precisa. Tra poco, in questo tratto, le acque del Ghiara smetteranno di scorrere a cielo aperto. La viabilità e il decoro ne guadagnarono enormemente, dando alla città quell'aspetto gradevole ed elegante che, assieme alle terme, ne ha fatto la fortuna. I carrelli montati su binari, di usuale utilizzo per il trasporto dello sterrato, danno al cantiere l'aspetto di cava mineraria.
4. L'utilizzo del gas metano come carburante per autotrazione nasce a Salsomaggiore negli anni Trenta durante l'autarchia. Nel 1933 un tecnico delle Terme, il capo officina dell'autorimessa Giuseppe "Parnelo" Gragnani, mette a punto un dosatore che miscela aria al metano e fa funzionare il motore di una Fiat tipo 4. Su questo lavoro, che aveva dato i fondamenti a una scoperta che ci accompagna ancora oggi, s'innestano gli studi del professor Carlo Padovani del Politecnico di Milano. Padovani riuscì a comprimere il gas in bombole e far funzionare a metano gli autobus della città lombarda. Il distributore in questa immagine degli anni Quaranta rappresenta la naturale applicazione commerciale di un'idea tutta salsese e testimonia lo sviluppo della città e la sua tensione verso il nuovo. La fila di automezzi in attesa di "fare gas" è durata fino a non molti anni fa. Certo più che gli autocarri erano le automobili ad utilizzare questo economico carburante alternativo e qualche auto con le bombole sul tettuccio, come la Balilla della foto, si vedeva ancora. Anche se completamente trasformato, il distributore del gas metano è ancora nel medesimo posto.
5. Il numeroso gruppo di maestranze che posa in questa rara fotografia sta lavorando alla costruzione dell'imponente complesso dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. L'Inps verrà inaugurato nel 1932 e dedicato al medico parmense Giacomo Tommasini, titolare della cattedra di Clinica Medica presso l'Università di Parma e uno dei maestri di Lorenzo Berzieri. L'impianto, che si apre su un cortile interno, tradisce una derivazione ospedaliera. Nonostante funzionasse come albergo con cure interne, la costante presenza di medici, gli ambulatori, i laboratori di analisi e le altre infrastrutture tipiche della casa di cura, permettevano agli ospiti una completa autosufficienza dall'esterno, con orari rigidi e l'obbligo del rientro serale dopo una data ora.

6. Le impalcature di un nuovo cantiere preludono alla costruzione dell'Istituto Chimico al posto delle Regie Saline (alle quali dedichiamo la copertina del calendario), sul lato posteriore delle Terme Berzieri. Progettato, come il Berzieri, da Ugo Giusti, l'Istituto Chimico nel 1928 chiuderà definitivamente l'area della fabbrica termale. La presenza del fotografo distrae gli operai dal lavoro, ma qualcuno, in primo piano, prosegue ad inchiodare le assi sotto l'occhio vigile dei sorveglianti in posa. Sullo sfondo si nota la compatta struttura dell'Albergo Detraz con le visibili decorazioni in stile moresco e gotico veneziano. A sinistra una parte dell'edificio seminascosta dall'impalcatura ricorda, con la particolarità della forma, l'originaria destinazione dell'edificio: il cinquecentesco convento del P.P. Serviti di San Rocco da cui nel 1860 fu ricavato l'albergo. All'estrema sinistra della foto, un dettaglio del Berzieri e l'Albergo Bolognese all'inizio del viale Cavour.
7. Spesso la scalinata Berardinelli veniva scelta come naturale anfiteatro per nutrire foto di gruppo. La verde cornice degli alberi, gli eleganti steli dei lampioncini che terminano in grappoli di piccoli globi opalini e lo sfondo dell'ex Casinò Kursaal col terrazzo colonnato, bene si prestavano a suggestiva cornice. Praticamente invisibile alla vista, la scalinata, come rammentano le targhe poste alla base, fu costruita e donata alla città dall'assessore Aurelio Berardinelli nel 1910, giusto in tempo per dare slancio prospettico al Kursaal (l'edificio è del 1906), che, l'8 giugno di quell'anno, venne inaugurato come casa da gioco. La scalinata è stata rimessa a nuovo nel 1989 e anche per il Kursaal lo scorso anno è iniziata una ristrutturazione che lo trasformerà in una palazzina di appartamenti signorili. La foto ritrae alcune classi di allievi delle scuole elementari salsesi che, con la mutualità scolastica, venivano mandati a fare le cure nel vicino Stabilimento Magnaghi, dove i bagnini prestavano gratuitamente la loro opera. Si riconoscono Rita e Olga Padovan, Rina e Nives Savi, le maestre Mazzieri e Goldoni e il bidello Cassi, Poldina Botti, Rina Balestrieri, Nanda Galvani, Carmen Crinto, Lella Marzaroli, Anna Bocchi, Anna Onesti.
8. La necessità di un polo di svago che spostasse l'attenzione dei turisti dalla conca salsese verso le colline, si concretizzò in un battito di ciglia tra il 1928 e il 1929 sotto la spinta dell'imprenditore Olinto Della Lucia, presidente della società privata che gestiva le terme. Il complesso del Poggio Diana, da cui si godeva un panorama mozzafiato, venne progettato dall'architetto Mario Baccocchi di Fiorenzuola, con attrazioni come i campi da tennis che si scorgono seminascosti sulla sinistra della foto e la piscina. L'eleganza della struttura e la presenza di statue di animali e deità mediterranee sottolinea la funzione di luogo altro, destinato al gioco e alla spensieratezza. È sotto gli occhi e gli auspici di Venere che si fa il bagno e si prende il sole: elioterapia e il purificante tonico del *lavacro*; la ritualità benefica delle terme si ripete accelerando la dimensione dell'intrattenimento e anticipando quella della bellezza. La vasca, al centro profonda quasi cinque metri, e lo slancio della serie di trampolini propiziò gare di tuffi. Nel 1961 il Poggio Diana è stato modificato dall'architetto salsese Vittorio Gandolfi: una fusione-sovrapposizione di vecchio e nuovo, tra idee ispirate da concetti e tempi diversi. Da alcuni anni di proprietà privata è stato sottoposto ad ulteriori

modifiche. In special modo la piscina ha subito cambiamenti che ne vedono profondamente mutato l'aspetto, in special modo della cornice attorno.

9. Dopo il lavoro il giusto riposo. Lo svago delle *feriae Augusti* nella piscina del Poggio Diana fa il paio con il relax più casereccio e ruspante nella verde frescura di viale Romagnosi.
10. La copertura del Ghiara prosegue e si allunga su quello che diverrà viale Berenini, ancora spoglio dell'elegante fontana luminosa degli anni Trenta, dell'Arena degli Sport sulla quale poi sorgeranno le Terme Zoja, della fila di negozi progettati nel 1949 dall'architetto Vittoriano Viganò che ne costituirà elegante quinta. In fondo si nota il piccolo edificio della cabina elettrica e, poco distante a sinistra, la torretta del pozzo n° 7.
11. Dalle colline di Marzano si snoda uno dei due torrenti che attraversano sinuosi la città: il Citronia. Oggi completamente coperto nel tratto cittadino, il Citronia scorre davanti al mercato e sotto viale Porro, passa davanti alle Terme Berzieri proseguendo a sinistra tra le Terme e la palazzina Warowland per poi congiungersi col Ghiara di fronte alle Terme Zoja e proseguire lungo la linea ferroviaria per gettarsi nello Stirone. La vitalità costruttiva del tempo non si fermò alla copertura dei torrenti: il corso originario del Ghiara si allargava attraverso la zona del parco regina Margherita fino all'Inps e alla Stazione ferroviaria. Fu spinto a monte da un argine che ne imbrigliò le acque. Dalla bonifica dell'area venne ricavato il parco regina Margherita disegnato dall'architetto Giuseppe Roda. Questa vecchia foto ci rammenta la sua presenza ormai invisibile all'occhio e i ponticelli che ne permettevano l'attraversata, raccordando le due parti della città divise dalle acque. La tombatura del primo tratto terminò nel 1902. Difficile identificare i fabbricati in primo piano anche se si notano, in fondo, la parrocchiale e gli alberghi Isolabella e Cavour.
12. Come consuetudine, la foto dell'ultimo mese è recente ed è realizzata, con gusto e piacevole taglio prospettico, da Lorenzo Davighi. Il gazebo di viale Romagnosi è il segno più tangibile ed evidente degli ultimi, recenti interventi sulla città. *“Si tratta di una lunga storia – ci ha detto il progettista Aurelio Cortesi - che ha fatto sì che molti anni fa facessi un progetto per Parigi. A Parigi, per place de Les Halles, avevo proposto di ricostruire, disegnati attraverso moduli petitotiani, un viale e tutta la serie degli edifici del Petitot realizzati e progettati a Parma. È quindi un antico rapporto di storia e di memoria che ha generato poi, nella piazza di Les Halles, una serie di gazebi e di strutture metalliche in verde che ho richiamato qui a distanza di vent'anni. Una lunga storia che ho cercato di interpretare e di concludere a Salso, città che si presta per la sua storia e per le sue memorie. È in questo senso che ho cercato di operare. Ho catturato un po' di cielo, ho inventato un colore che a Parigi non c'è e che si staglia e si stacca rispetto al verde che poi, crescendo, completerà l'opera. In questo completamente vedo una grande uccelliera, vedo uno spazio, vedo un po' di cielo che ho cercato di dare alla città di Salso”*.